

LUIGICRUCIANI

■ Il 16 novembre è stato assegnato il National Book Award, uno dei premi letterari più prestigiosi al mondo, anche se dedicato esclusivamente alla letteratura americana. A ricevere l'ambito riconoscimento per la sezione *Fiction*, già guadagnato da Faulkner e Bellow, è stato Colson Whitehead, uno scrittore nero come altri due premiati. Un'edizione, considerando anche i temi affrontati dai libri insigniti, focalizzata sulla discriminazione razziale negli Usa. Ma tra i vincitori del National Book Award non c'era neanche una donna. E a qualcuno questa è sembrata un altro tipo di discriminazione. Lisa Lucas, *executive director* della National Book Foundation, ha commentato su Twitter: *Wow. 4 dudes!* (quattro maschi!).

Già l'11 ottobre, dalle colonne del sito *Il Libraio*, l'editore Luigi Spagnoli si era fatto interprete d'eccezione per quanto riguarda la questione del maschilismo letterario: Spagnoli si è chiesto perché gli esseri umani abbiano deciso di impoverire il proprio orizzonte culturale tenendo in minor considerazione le opere

Nel Bagutta si conta solo un 10,1% di scrittrici premiate. Nel Calvino sono un terzo del totale

letterarie create da donne; una riflessione preceduta dall'analisi dei registri dei principali premi letterari internazionali. L'intervento ha generato un intenso dibattito, che ancora oggi prosegue e a cui hanno preso parte anche Michela Murgia e Bianca Pitzorno.

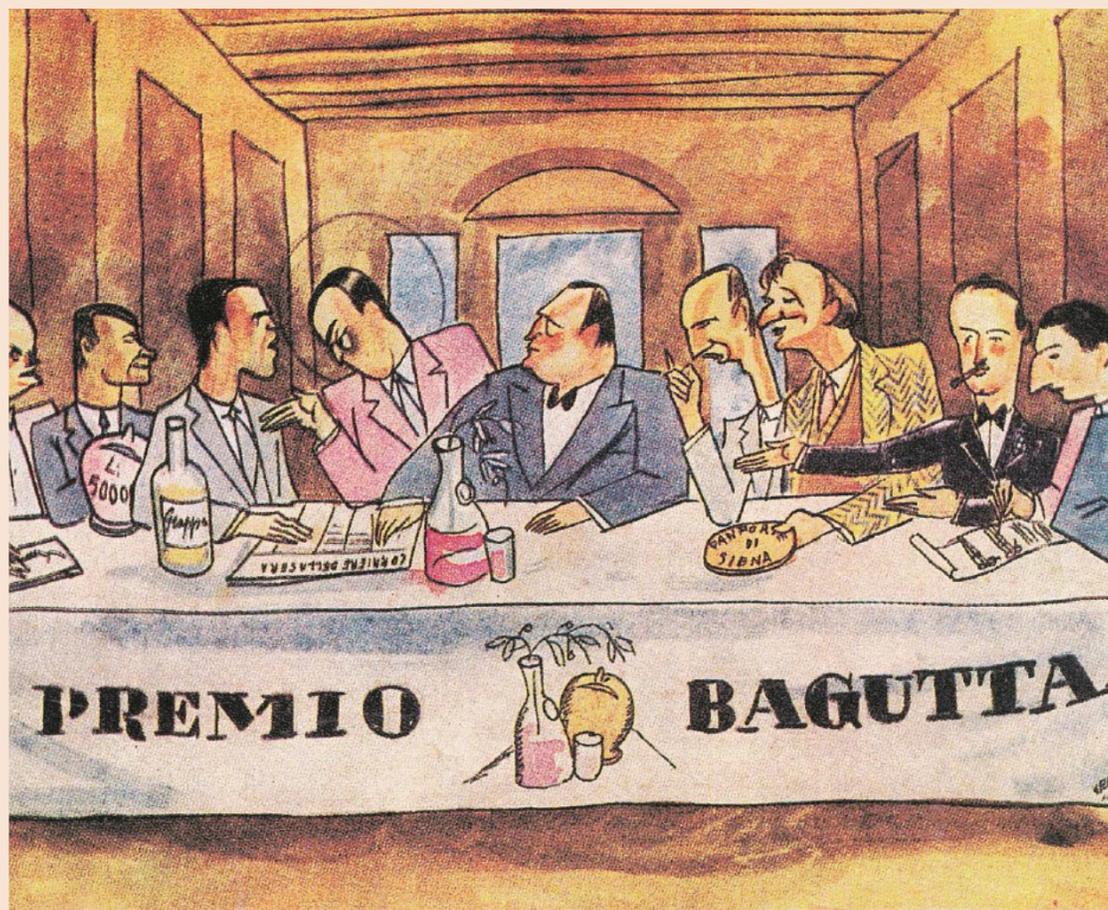
Se è vero che uno sguardo agli albi d'oro dei concorsi letterari permette di illuminare da un particolare punto di vista (la valutazione qualitativa di un'opera) la questione del *gender gap* letterario, quanto misura effettivamente questo divario di genere in Italia? A tal proposito, abbiamo preso in esame i sei maggiori premi letterari italiani - Strega, Campiello, Viareggio, Bagutta, Bancarella, Calvino - e verificato il numero di donne a cui è stato assegnato il riconoscimento.

Alle origini del più importante premio italiano (almeno per le vendite che genera) c'è proprio una donna, Maria Bellonci. Per l'anniversario toccato in questa edizione, lo Strega ha presentato un celebrativo sottotitolo: «Da settant'anni, amici della cultura». Amici di una cultura tutta maschile, vien da dire, se su 70 premiazioni solo 10 sono state assegnate a donne. Poco più del 14%. La prima è stata Elsa Morante per *L'isola di Arturo* nel 1957, mentre le ultime sono state Margaret Mazzantini e Melania Mazzucco nel 2002 e nel 2003 - una successione che aveva allora fatto pensare a un cambiamento di rotta. Ma è da 13 anni, il maggior lasso di tempo dal lontano '47, che lo Strega non va a una donna (e pensare che gli attuali Amici della Domenica per un terzo fanno parte del gentil sesso).

Con il Campiello la situazione migliora, ma di poco. Il pre-

Strega, Campiello & co. i premi sono tutti maschi

Genere | Abbiamo preso in esame i sei più importanti riconoscimenti italiani. Per capire che le opere femminili sono state molto meno votate. Prevaricazione, come dice Spagnol?



CONTRASTO

GIURIE

Una caricatura di Mario Vellani Marchi, intitolata *L'ultima cena di Leonardo da Vinci*, ritrae la giuria del Premio Bagutta nell'edizione del 1927

mio, istituito nel 1962 per iniziativa degli Industriali del Veneto (e che Rino Gaetano in *Ping pong* immaginò di assegnare a Luciano De Crescenzo) ha conferito finora 53 riconoscimenti: di questi, 11 sono finiti nelle mani di una donna (la prima volta nel 1971, quando trionfò Gianna Manzini con *Ritratto in piedi*), il

20,5%. Una percentuale molto più alta di quella che riguarda le presidentesse delle giurie chiamate a scegliere i vincitori: in oltre 50 anni la competizione veneziana ne ha nominate solo 5 su 54 (9,2%) e ha ammesso una donna all'interno del comitato selezionatore addirittura nel 1984 (la fortunata fu Isabella Bossi Fedrigotti).

Lo storico Premio Viareggio fa nuovamente salire la quota di *gender gap*: il riconoscimento, nato sotto l'ombrello nel 1930 per mano di Leonida Repaci, ha moltiplicato le assegnazioni in numerose direzioni; se si calcolano solo quelle per la narrativa, la saggistica e la poesia, le premiate sono state 32 su 234, un misero 13,6% (qui si può osservare un altro enorme divario editoriale di genere, quello interno alla saggistica: in questa sezione vinse una donna, Rosellina Balbi con *Madre paura*, solo nel 1985).

Percentuale ancora più misera è quella ottenuta dall'indagine sul premio letterario più antico (e maschilista) d'Italia, il Bagutta, sorto nell'omonima trattoria milanese nel 1926 dal cenacolo capeggiato da Riccardo Bacchelli: dopo 46 anni riusciti a strapparli Anna Banti; in seguito, solo altre 8 su 89 vincitori (alcuni ex aequo), un 10,1% di miracolate.

Il Premio Bancarella, nato nel '53 dalla tradizione dei librai pontremolesi e assegnato a scrittori italiani e stranieri, è andato a 10 donne su un totale di 64 assegnazioni (15,6%), ma almeno negli ultimi quattro anni nessun uomo ne ha gioito.

Un po' di luce ce la riserva il Calvino, premio fondato a Torino nel 1985, ideato e animato da Delia Frigessi, dedicato agli scrittori esordienti inediti e da molti considerato il riconoscimento italiano più serio: conteggiando alcuni ex aequo, sono state selezionate 14 esordienti su un totale di 37 conferimenti, il 37,8% (a vincere il primo Cal-

Il primo saggio di donna a trionfare al Viareggio è stato Madre paura di Rosellina Balbi nel 1985

vino fu proprio una donna, Pia Fontana). Un quadro estremamente sterile capace di rivelare due cose: che, in fatto di premi letterari, in Italia le donne vengono riconosciute quando restano nell'angusto confine dell'aspirazione artistica; e che, come sostiene Luigi Spagnol, per il solito desiderio maschilista di prevaricazione e controllo, «continuiamo a non capire, a rinunciare alla possibilità di nutrire il nostro mondo interiore».

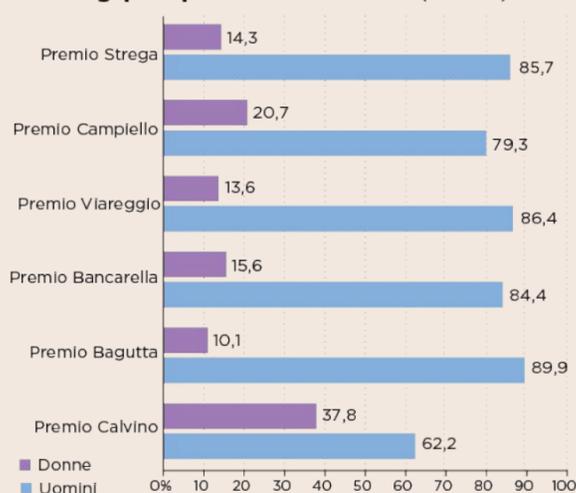
ACCADEMIE

QUOTE ROSA IN OLANDA

Esiste un "soffitto di vetro" che tiene le donne lontane dai posti di potere in campo scientifico? Difficile negarlo: secondo i dati Eurostat nel 2013 gli studenti universitari erano in maggioranza di sesso femminile (il 54,3%), ma nonostante questo i dottorandi erano in maggioranza maschi (il 53,6%). All'inizio di quest'anno un rapporto dello Iap (InterAcademy Partnership) ha analizzato 69 accademie scientifiche di tutto il mondo, verificando che i loro membri di sesso femminile sono appena il 12% (il 5% nell'istituzione italiana presa in considerazione, l'Accademia dei Lincei).

L'Accademia Reale Olandese delle Arti e delle Scienze (Knav) è composta solo al 13% da donne e per sbloccare la situazione è stata presa una decisione senza precedenti: nel 2017 e nel 2018 in due sessioni di reclutamento si potranno scegliere solo donne. Lo ha annunciato José van Dijk, prima donna a presiedere l'Accademia nei suoi oltre due secoli di storia, spiegando che si tratterà di sessioni straordinarie rispetto a quelle annuali, che perciò non danneggeranno i candidati maschi. La presidente ha sottolineato che la proposta, approvata col voto positivo del 73% degli accademici, è venuta da due membri di sesso maschile. Secondo la rivista *Science* l'idea ha riscosso consensi nel mondo scientifico, anche se Marcia McNutt, presidente dell'Accademia delle Scienze Usa, ha espresso il dubbio che le donne scelte in questo modo possano essere considerate non allo stesso livello di chi ha passato la selezione tradizionale.

Marco Passarello

I NUMERI DEL DIVARIO**Gender gap nei premi letterari italiani (valori %)**

■ Il calcolo è stato effettuato sugli albi d'oro dei premi a partire dalla loro prima edizione. Quasi tutti, in alcuni anni, hanno conferito la vittoria del concorso a più di uno scrittore: gli ex aequo sono stati conteggiati. Per il Viareggio sono state prese in considerazione le sezioni di narrativa, poesia e saggistica. Il progresso temporale sembra non essere un fattore decisivo: se infatti la Bancarella ha visto trionfare 4 donne negli ultimi 4 anni, sono 13 anni che una donna non vince lo Strega, mentre il Calvino - dopo un primo periodo di parità - ha allargato il divario (pur rimanendo il premio letterario più equilibrato).